

di Pasquale Morabito

D. Prof. Galli, dopo aver ascoltato la sua magistrale lezione su *Hitler, una catastrofe annunciata*, all'interno del "Seminario sulle catastrofi" organizzato dal *Centro Europeo di Studi su mito e simbolo* dell'Università di Messina, vorremmo approfondire alcuni aspetti emersi dal suo intervento.

Anzitutto, il carattere irrazionalista ed esoterico del nazismo va interpretato come opposizione al razionalismo dell'esperienza culturale illuminista oppure come suo esito necessario?

G. Galli. Non vedo il fenomeno del nazismo, e, più in generale, dei fascismi, solo come l'esito ineluttabile della tradizione illuminista, nell'interpretazione, per esempio, della Scuola di Francoforte. Vedo anche un aspetto di *invenzione*. Non credo che possiamo dire: "doveva necessariamente succedere così". Ad un certo punto, un gruppo intellettuale in Germania ha fatto una sintesi tra i limiti dell'illuminismo ed un'invenzione, trovando dei simboli che non erano così naturali e così scontati. Certo, alcuni erano vecchissimi, come il simbolo della svastica, però anche in questa dimensione simbolica del nazismo c'è un aspetto, ripeto, di invenzione, di novità, se questa è la differenza tra le varie interpretazioni di una certa corrente storiografica ed, invece, la visione già accennata della scuola di Francoforte.

D. Seguendo le sue suggestive tesi esposte in quello che si può ormai definire un "classico" di politologia ed esoterismo, il suo *Hitler e il nazismo magico*, recentemente riedito da Rizzoli¹, qual è secondo lei l'im-

¹ G. Galli, *Hitler e il nazismo magico*, Milano, BUR, 2005.

portanza dell'aspetto fondativo del mito e della costruzione simbolica all'interno dei movimenti politici di massa del Novecento?

G. Galli. Adesso noi abbiamo preso come modello il nazismo perché l'argomento principale del Seminario era Hitler. Ma, in realtà, c'è tutta una simbologia anche nella cultura della sinistra: la re-invenzione della falce e del martello, ad esempio. Questo è un simbolo relativamente nuovo perché nella tradizione socialista della II Internazionale c'era già il "Sol dell'avvenire" che fra questi simboli era il più famoso. Mentre invece la nuova simbologia è più dura, più basata sull'ideologia del lavoro – la falce del contadino ed il martello dell'operaio – ed è quasi contemporanea a quella della cultura di destra. La tendenza a costruire simboli, quindi, fa forse parte della cultura dei miti del Novecento, se vogliamo usare quest'espressione.

D. Accanto alla simbologia che, abbiamo visto, è analoga alle due culture, c'è secondo lei anche una componente esoterica nella cultura materialista e marxista, o questa componente è esclusiva della tradizione della destra?

G. Galli. C'è un libro di un giovane studioso, Francesco Dimitri, *Comunismo magico*², che è su questo aspetto molto interessante. È un saggio scritto per rilevare che alcuni elementi di magia e di esoterismo sono presenti anche nella cultura di sinistra. Questo si può cogliere per esempio nel movimento de "I costruttori di Dio", che riflette la componente vicina a Lunacharskiy. Questo studio arriva fino a Mao, e più di recente, a "Sendero Luminoso". Sicuramente, si può discutere se sia accurato in tutte le componenti ed in tutte le analogie che propone; ma di sicuro è un tema che può essere interessante sviluppare per la vostra Rivista di simbolica politica.

Certo, in questi ultimi decenni il recupero della simbologia investe tutte le aree culturali: al di là della cultura della destra classica, quella che abbiamo descritto prima, o di quella di sinistra, tutta la New Age è un tentativo di recuperare, in chiave di cultura liberale, una serie di simboli che hanno profonde radici, non solo in area occidentale ma di trovare anche, con un po' di presunzione o di illusione, un sincretismo

² F. Dimitri, *Comunismo magico. Leggende, miti e visioni ultraterrene del socialismo reale*, Castelveccchi, 2004.

culturale. Quindi, tutte le tre culture – di destra, di sinistra e liberale – hanno tentato o stanno tentando di recuperare una serie di simboli della cultura esoterica occidentale o addirittura simboli, come il Tao, di altre culture.

D. Non a caso, lei ha scritto *Appunti sulla New Age*³. Cosa può dirci di questo tentativo di recupero su scala planetaria di elementi comuni alle religioni tradizionali, simboli sacri, testi esoterici, staccati dal loro precedente contesto temporale e culturale?

G. Galli. Sì, ho scritto questo piccolo saggio dopo l'11 settembre, in una fase di crisi. Perché la New Age, in questo tentativo di recuperare la simbologia ricavata in parte dall'esoterismo occidentale – Jung è uno dei guru della New Age – ed in parte, forse con una certa improvvisazione, dall'esoterismo di altre culture, era comunque basata sull'ottimismo dell'Età dell'Acquario.

La simbologia della “Nuova era” si basava su questa visione ottimistica dell'uomo e del futuro. Su questa cultura, che deriva prevalentemente dagli Stati Uniti, dalla California in particolare, senza simbologie proprie, senza recuperi culturali, si è innestato un aspetto consumistico. Il culto del corpo, il mercato e la vendita di simboli ed amuleti.

E poi c'era un aspetto culturale interessante, fondato sulla ricerca dei simboli della speranza: l'Era dell'Acquario come età della speranza. L'episodio dell'11 settembre ha capovolto le aspettative: non più l'era della speranza, ma l'età della paura. E allora, dopo quella faticosa data, la New Age ha attraversato una crisi notevole, che forse sta superando o forse no. Credo comunque che la New Age, nonostante questa crisi, possa essere presa come indice dell'importanza di questo recupero della simbologia, che abbiamo osservato nelle culture di destra e di sinistra, letto adesso nella prospettiva della cultura liberale, seppure in crisi.

³ G. Galli, *Appunti sulla New Age*, Kaos edizioni, 2003.